ALLOCUZIONI

DEL CONTE

ANTONIO PORTO BARBARAN

PODESTÀ

DELLA R. CITTÀ DI VICENZA

VICENZA

Tipografia Paroni

1816

ALLOCUZIONE

TENUTA NELL'AULA

DEL GINNASIO COMUNALE

il giorno 29. Agosto 1816

In questo giorno, studiosi giovanetti, in cui m' incombe premiare i primi vostri passi nel cammino della virtù, mi è di gratissima ricordanza l' avere io stesso, qual Preside di questo utile Stabilimento, e scorti e giudicati li vostri progressi dagl' infecondi rudimenti gramaticali fino agli ameni studj dell' arte Rettorica. E di tanto è maggiore sopra quella de' miei Precessori la compiacenza che io provo, quanto ogni singolo di voi, nell' atto di chiedermi la meritata corona, le prove mi risveglia del suo valore nella pericolosa palestra de' pubblici esami.

Grande in vero è lo scopo, che attinse alcuno di voi, e cui tendono come a loro centro le varie classi degli studj vostri. I pregi dell' arte Rettorica nella vita civile uopo non hanno

di studiata commendazione. A' suoi cultori s' apre lo stadio delle pubbliche onorificenze, e delle agiate ricchezze; e voi ne avete sott' occhio luminosissimi esempj. È meno conosciuta l' utilità di quest' arte divina nell' applicazione alle più severe filosofiche discipline. Quelle armoniose cadenze di periodo, quella ricercatezza di puri vocaboli, que' fiori che si colgono nell' orto delle Muse, non informano le menti nostre d' immagini vane e disutili, come pensa alcun rozzo seguace delle recondite scienze. Pur troppo è vero che la dotta Italia, trascurando la culta e fiorita dizione nelle gravi opere speculative, gettò scoperte importantissime nella voragine d' incomposto, e mal digesto ragionamento. Ondechè gli oltremontani, che la difficil' arte possedono di farsi leggere, vestirono i parti nostri con più vivaci colori, e menarono gran rumore delle invenzioni, che frutti sono indigeni del nostro suolo. Avvertite, giovanetti studiosi, che nell' arte Oratoria è posto il cemento, e la pietra fondamentale, onde il gran Tempio delle Scienze si erige, e si conferma contro l' urto violento degli anni.

Ma se alcuno di voi soddisfatto dell' aurea mediocrità non affetta col favor degli studj l' acquisto delle ricchezze lusinghiere, e consacra

piuttosto i suoi giorni alla coltura delle amene lettere; qual campo a lui non s'apre di perenne felicità! Qualunque grado accidentale v'abbia largito la nascita, a qualunque rango di onore vi richiami lo Stato, rammentate, giovanetti, che ogni cosa è mutabile al più leggero soffio dell'incostante fortuna. Sarà dunque prudenza del saggio fabbricarsi un asilo che non sia soggetto alla capricciosa influenza della cieca divinità. Qual altro asilo più beato, qual altro più tranquillo riposo, qual ritiro più dolce, che nel seno dell'amena letteratura?

Ma tanti compensi che nell'età più matura vi riprometton le Muse, cedono al paragone di quelli che presentemente ridondano dall'occupazione delle vostre menti. Voi conducete i primordj della vita al contatto del Mondo ingannatore, che cogli esempj tristissimi e colle false apparenze tende incessantemente a corrompere la innocenza dei vostri costumi. Qual riparo si potrebbe opponere all'invincibile forza delle nascenti passioni, se gli animi vostri disoccupati ed aperti fossero alle insidie del peggiorato secolo?

Fin quì dissi degli avvantaggi, che ognuno di noi può ritrarre nella carriera letteraria, ma lo stesso nome di lettere umane, che hanno

con se gli studj vostri, assai vi dimostra quanta abbiano parte nella morale del mondo intero. Per questa causa fu scopo de' grandi Principi promoverne mai sempre la coltura. Volgete all'Italia nostra lo sguardo nel quinto secolo dopo Augusto, e vedrete coll' ignoranza delle menti crescere a grado a grado la ferità dei costumi. Poco valse quel lampo di scienza, che nell' età di Carlo Magno e di Lotario segnò l' orizzonte d' Italia. Più tenebrosa si addensò la notte nel decimo secolo. La purità del Culto cedeva il luogo alla ridicola superstizione; la santità delle leggi alla forza dei piccoli potenti. Erano preda del ferro e del fuoco le belle nostre Contrade. Dopo tanti secoli di orrore apparve col decimo quarto la bell' aurora delle scienze nel Cielo d' Italia. Dante, Petrarca, Boccaccio ammansarono coi loro scritti l' indole feroce degl' Italiani, come vinte dal soave canto d' Orfeo deposero la ferità nativa le inospiti belve. Ghiotto, e Cimabue coi primi tratti dell' animatore pennello conducevano l' occhio umano a conoscere gli stretti rapporti dell' arte colla natura. Seguenti e rapidi furono i progressi del quinto decimo secolo precursore del gran Sole letterario, che spuntò nell' età memorabile di Leone. Il Bartoli, il Baldo, e l' Ac-

colti avevano già richiamate le leggi a vendicare i dritti del più debole contro la sfrenata licenza del forte. Il Concilio di Trento riconduceva la purità della Religione a' suoi veri principj, e quindi nacque la più concorde armonia fra il culto divino, la politica degli Stati, e la scienza dei dotti. La dismisura delle idee, che in fatto di gusto dominò lo spirito del secolo susseguente, non valse a turbare la dolcezza dei costumi e l' equilibrio delle opinioni. Ma qual pomo funesto di scienza nato sott' altro cielo dilatò le sue feconde radici nel troppo vicino secolo decimo ottavo! La nuova filosofia diffuse le storte sue massime col mezzo di opuscoli e di eleganti novelle, che a bello studio si misero a portata dell' intendimento volgare. Il popolo minuto dei nuovi pensatori alzò la testa contro il trono d' Iddio, e contro quello dei Re. Si squarciò il santo velo della fede, i doveri si calpestarono della sudditanza, e si confuse col dritto del Principe, e dei Magnati la sognata eguaglianza del Popolo. Ahi quanto è vero, che il soverchio lume della vantata filosofia offusca la debole vista delle menti, come l'occhio nostro si offende per fissar troppo la face del maggior Pianeta! Ma voi, giovanetti inesperti, trattenete lo sguardo da questi scia-

gurati volumi, che pungono tanto l'incauta vostra curiosità. Non ancora sapete qual serpe velenoso fra l'erbe, ed i fiori s'asconda. Voi felici che all'ombra dell'Austriaco olivo potrete in guisa temperare gli studj vostri, onde le cognizioni che quindi ne desumerete, non tocchino i sacri doveri della Religione, e della sudditanza. Per tal modo conseguirete l'intento della vera e permanente felicità; per tal modo vi renderete meritevoli della patria, la quale per le cure prodigate nell'infanzia vostra esige a buon dritto da voi questo non lieve compenso.

ALLOCUZIONE

TENUTA NELL'AULA

DEL COLLEGIO COMUNALE

il giorno primo Settembre 1816

Io pure, fervorosi giovanetti, io pure nel chiuso recinto dell'educazione tentai la sudata corona della vittoria. Nè due lustri, che mi dividono dalle abitudini vostre, cancellarono dal mio cuore quelle sensazioni dolcissime, che oggi provate, e che degni agli occhi miei vi rendono della più nobile invidia. Non altrimenti destriere invecchiato negli usi di Marte se ascolta la tromba animatrice delle battaglie, gli antichi spiriti riaccende, e morde sdegnosamente il freno, che ad altro ufficio lo chiama. Ma in questo la sorte vostra dalla mia differisce, che la maggior parte di voi è confortata dalla commovente presenza degli affettuosi e teneri genitori. Tante cure praticate nella prima infanzia per assodare la vacillante costituzione del fisico: tanti dispendj che sostengono per informare le men-

ti vostre nella coltura delle lettere, ed i cuori nella santa morale: questo genere stesso di educazione, che vi allontana dai focolari domestici, e che una mancanza cagiona tanto sensibile ai loro cuori: tutto è largamente compensato da questo giorno di gloria per voi, per loro d' inesprimibile contentezza. E piena fede ne fanno quelle lagrime a stento raffrenate sugli occhi loro, ignote lagrime ad ogni altro, che pegni sì cari non posseda. Felici genitori se questi fioretti nati nel più verde aprile produrranno maturi frutti nell' estate degli anni! Alcuni di voi segnalarono i fasti del nascente Convitto nella solenne pompa di jeri, e coll' onorevole menzione nel primo Istituto letterario della Provincia, e col felice conseguimento dell' alloro desiderato. Gli altri che più breve stadio misurarono, oggi ricevono il guiderdone al merito loro dovuto. Ma quanto spazio vi resta ancora a percorrere pria di toccare con piè sicuro la meta, a cui vi sospingono i nostri voti! Voi ora vivete nel sacro recinto dell' educazione, chiuso all' intorno d' impenetrabili mura, ove l' alito non soffia del secolo ingannatore. Il vostro suolo non è calpesto dall' unghia fessa degli armenti, che pascono l' erba innocente. Ma quel giorno da voi tanto sospirato, e che vi sembra disgiunto

per lunghissimo intervallo di tempo; è troppo vicino quel giorno pericoloso, quando segnerete le prime vestigia nel vortice del gran mondo. Tutti gli avvantaggi raccolti nell' Istituto vostro, e dipinti coi tratti della più robusta eloquenza dall'Orator che mi precedette, tutto il fervor che v' inanima nella carriera degli studj e nell' osservanza della più stretta morale, tutto sarà posto nel più grande cimento in quel punto notabile della vostra vita civile. Dovrete quindi, lasciando l' oscurità di questo ritiro, mettere in opera le più circospette misure per fissare con occhio inoffeso la viva luce del Mondo. Non altrimenti l' esperto operatore poichè tolse dall' inferma pupilla quella nuvoletta che la copriva, nega all'avido sguardo la vista del giorno, se prima non l' accostuma gradatamente a soffrirne la forza. Quanti giovanetti, che ripromettevano la più felice riuscita, si abbatterono in questo primo inciampo, e appena sciolte le vele naufragarono miseramente a vista del porto! Lungi da me ch' io vi creda tocchi dal desiderio d' una vita più libera per ingolfarvi nei fallaci piaceri coll' abbandono degli utili studj. Non è degno dell' esistenza quell' uomo, che non se ne prefigge lo scopo. Vorrete dunque fidare nella ricchezza del patrimonio, nello splendor della nascita? Il vanto de-

gli Avi non sarà che un incessante rimprovero, un peso insopportabile al cuore sensibile dei Nipoti degeneri. Fa duopo vincere gli ostacoli, sudare nel faticoso cammino, salire il gran monte della virtù, e quindi dall' alto mirare con occhio di compassione il volgo sciocco degl' invidiosi. E voi, giovanetti, a cui negò la fortuna i suoi favori, e cui l' oscurità della nascita non toglie però l' inapprezzabile dono dell' educazione, voi particolarmente vi accingete al conseguimento del grande scopo. Il cuore generoso di Cesare apre l' adito degli onori a tutte le classi, a tutte le condizioni. Voi pure col favor degli studj potrete brillare fra gli astri nel vasto orizzonte dell' Austriaca Monarchia. E sarà maggiore di gran lunga la vostra compiacenza, se direte a voi stessi: Noi fummo gli autori della nostra fortuna. Su via dunque, studiosi giovanetti, rinvigorite gli animi vostri, e prestatevi ai desiderj degli affettuosi genitori, prestatevi alle cure di questo secondo Padre, di questo benemerito Rettore, che dedica all' utile vostro i suoi giorni e le sue fortune, e vi prestate finalmente ai voti della Patria, che ripone in voi le sue più belle speranze.